

Valentina Fusari, “Un’opportunità per chi? Peculiarità e ambiguità delle migrazioni di ritorno in Eritrea”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 37-40

DOI: 10.53249/aem.2017.86.07

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation

n. 86 | Ritornare



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,
Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,
Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 luglio 2017 presso
MIG - Modena Industrie Grafiche
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna
responsabilità
per quanto espresso dagli autori
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

In copertina
© Matthew Henry

Indice

n.86



Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso
e sostenibile**

Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel
vissuto dei richiedenti asilo e degli
operatori dell'accoglienza**
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-
ente è previsto per tornare indietro":
la sfida del ritorno nel caso dei mi-
granti maliani in Francia e Spagna**
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante
di ritorno può essere visto come
un agente di sviluppo nel proprio
Paese di origine?**
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:
Return Migration in Albania**
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans
l'accompagnement social en
France : symptôme d'une politique
d'injonction à la circulation**
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?
Peculiarità e ambiguità delle
migrazioni di ritorno in Eritrea**
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical
Lifeline for Millions of Families in
Africa and a Security-net for the
Ones Willing to Return**
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi
nel momento del "ritorno".
Quale governance per una
comunità transnazionale?**
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between
Italy and Ethiopia: Mobility of
the Second Generations to the
Ancestral Land as a Self-fulfilling
Prophecy**
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

60 Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question
par Constance De Gourcy

64 Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi
di Maria Elisa Dainelli

70 Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro
di Francesca Romana Paci

74 Progetto Hermes 2
di Barbara Cassioli,
Open Group società cooperativa

78 Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

Immigrazione

83 Italia Africa Business Week
di Cleophas Adrien Dioma

84 Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

Storia

86 La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione
di Francesco Tamburini

Letteratura

92 In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica
di Itala Vivan

Arte

95 Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitorie
di Simona Cella

98 Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017
by Mary Angela Schroth

104 Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017
by Mary Angela Schroth

Moda

108 Cambio d'abito
di Kaha Mohamed Aden

Fumetto

112 Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano
di Maria Scivo

Eventi

114 Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione
a cura della redazione

116 Il progetto "Integr-azione": immagini come voce
di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

118 Un uomo non piange mai
di Roberta Sireno

118 L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015
di Ruggiero Montenegro

119 Fiabe migranti, una creazione collettiva
di Maria Scivo

119 Insegnare a studenti a zigzag
di Maria Scivo

Un'opportunità per chi? Peculiarità e ambiguità delle migrazioni di ritorno in Eritrea

Dalla guerra di liberazione dal dominio etiope al conflitto del 1998-2000, per molti Eritrei vittime di diaspora tornare a casa è stato un processo volontario e in alcuni casi circolare, almeno fino al peggioramento delle condizioni economiche e politiche.

di Valentina Fusari

L'esperienza eritrea è sfruttata per lo studio delle migrazioni forzate attuali, ma poca attenzione è dedicata alle migrazioni di ritorno che l'hanno caratterizzata. Il presente contributo cerca di inquadrare le migrazioni di ritorno volontario nella storia contemporanea eritrea, valutandone il peso socio-demografico e considerando l'ultimo conflitto con l'Etiopia (1998-2000) come un importante spartiacque per il rilancio della mobilità circolare e in uscita dal Paese.

La parabola eritrea

Le brevi considerazioni sulla diaspora eritrea e la lettura quali-quantitativa dei ritorni volontari si rifanno alla proposta di Stepputat (2004, p. 5), che lega la decisione di rientrare alla presenza di condizioni di sicurezza, del cambiamento dei mezzi di sostentamento, dell'accesso a servizi di base, della libertà di movimento. Questi elementi sono al contempo fattori decisionali per il rientro quanto per la scelta di lasciare il Paese, in base al momento storico in cui vengono valutati. La migrazione di ritorno è una conseguenza dei flussi emigratori eritrei durante gli anni della trentennale guerra di liberazione e, diversamente da altri contesti, dell'ottenimento dell'indipendenza più che di cause socio-economiche. La diaspora, infatti, mantenne forti legami con la madrepatria ed ebbe un ruolo focale nel finanziamento della lotta per l'indipendenza, che ne agevolò il riconoscimento della cittadinanza nel momento in cui venne ottenuta (Fessehatzion 2005). Durante la guerra di liberazione, circa il 25% della popolazione eritrea viveva fuori dai confini nazionali e, a seguito dell'indipendenza, il governo eritreo avviò una politica imperniata sui seguenti punti cardine: 1. il diritto di ogni Eritreo di tornare nel proprio Paese in

Nella pagina accanto: Tavola X da Christophe Ngalle Edimo, *Al' Mata, Le retour au pays d'Alphonse Madiba dit Daudet*, L'Harmattan, Paris 2010

sicurezza, indipendentemente dall'orientamento politico; 2. il disincentivo e l'opposizione a qualsiasi forma di rimpatrio forzato; 3. l'accettazione dei soli rimpatri volontari; 4. il diritto di ogni migrante di ritorno di stanziarsi dove preferisce sul territorio eritreo e di svolgere l'occupazione che ritiene più adeguata; 5. il diritto di venire in visita in Eritrea prima di compiere la scelta del ritorno; 6. l'impegno del governo a stipulare accordi bilaterali con diverse organizzazioni per avviare programmi di rimpatrio assistito (Chirium 2005, p. 44).

Questa linea politica non parve considerare la modifica dell'equilibrio demografico ed etnico in alcuni territori, l'alterazione di norme sociali e di mezzi di produzione tradizionali, né includere aspetti religiosi, nonostante un motivo di tensione a discapito della sicurezza potesse essere rappresentato dai migranti di ritorno musulmani precedentemente affiliati all'Eritrean Liberation Front, che in Sudan erano entrati in contatto con i gruppi fondamentalisti islamici attivi sul territorio, con il rischio di alterare le relazioni pacifiche fra musulmani e cristiani o di mettere in discussione la legittimità del governo.

Modalità, numeri e particolarità del ritorno

Sulla base di fonti secondarie, redatte dall'Eritrean Relief and Refugee Commission (1996, 1997), è stato ricostruito il *trend* dei rientri, con particolare riguardo al periodo 1989-1997, mentre i dati relativi al periodo successivo (1998-2015) sono più scarsi e raccolti prevalentemente attraverso la ricerca sul campo e le interviste a informatori privilegiati, svolte fra il 2009 ed il 2014,

—————

In alcuni nuclei familiari si manifestò la tendenza a inviare prima uno o due familiari in avanscoperta, affinché preparassero il terreno al resto della famiglia, mentre altri nuclei familiari optarono per il rientro definitivo solo di alcuni componenti.

—————

fondamentali per cogliere il significato emico che l'esperienza del ritorno ha rivestito nel contesto eritreo (Fusari 2011).

Nel presente contributo farò riferimento esclusivamente ai rimpatri volontari, quindi non saranno presi in considerazione tanto gli Etiopici di origine eritrea deportati dall'Etiopia in concomitanza con l'ultimo conflitto, quanto i rimpatri forzati dei richiedenti asilo a cui non è stata garantita alcuna forma di protezione o i migranti con permesso di soggiorno scaduto. Mi focalizzerò invece sui rimpatri volontari, indipendentemente dal fatto che siano stati favoriti o organizzati da agenzie nazionali o internazionali sia che siano il risultato di decisioni e azioni spontanee.

Il Programme for Refugee Re-integration and Rehabilitation of Resettlement Areas in Eritrea (PROFERI), lanciato nel 1993, venne finanziato da UNHCR e UNDHA per il rimpatrio e l'assistenza di Eritrei di rientro dal Sudan. A conclusione della fase pilota, 24.220 Eritrei arrivarono in Eritrea: il primo gruppo arrivò nel novembre 1994 e l'ultimo nell'aprile 1995. Oltre a questi, rientrarono spontaneamente altri 160.000 Eritrei fra il 1991 ed il 1997. Scendendo al dettaglio del dato quantitativo, fra il 1989 ed il 1995, l'84% (139.452 persone) di tutti i rimpatriati (165.390) rientrò dal Sudan, 25.938 rientrarono da Etiopia e Paesi del Golfo e una piccola minoranza dall'Europa e dal Nord America (solo 579 individui fra il 1991 ed il 1997). Il maggior numero di rimpatri si registrò nel 1993, quando rientrarono 39.769 persone, di cui l'80% dal Sudan, a dimostrazione che quando si emigra in cerca di sicurezza vengono privilegiati spostamenti di breve raggio. Nel 1994 e nel 1995 si contarono circa 30.000 rientri l'anno, prevalentemente dal Sudan e dall'Etiopia. Risultarono così rimpatriati al 1997 circa 190.000 Eritrei della diaspora, inclusi i ritorni differiti. Fra il 1997 ed il 1999 il flusso in entrata si arrestò per l'interruzione delle relazioni diplomatiche fra Eritrea e Sudan; per lo scoppio del conflitto fra Eritrea ed Etiopia per il controllo di una limitata porzione di confine in prossimità del villaggio di Badme (1998-2000); per presunte incursioni militari eritree in territorio sudanese che sfociarono nella chiusura dei confini. Un'ulteriore battuta d'arresto dipese dal limite posto dal governo eritreo alla presenza delle agenzie attive nei settori dell'istruzione e della sanità (1996), sulla base del principio di resilienza e autosufficienza, ma anche con la velata accusa di essere al servizio di strutture di *intelligence* straniera. Di conseguenza, l'UNHCR e l'UNDP sospesero il loro supporto ai migranti di ritorno quando il personale straniero venne espulso dal Paese. Quindi solo la National Union of Eritrean Youth and Students (NUEYS) e la National Union of Eritrean Women (NUEW) proseguirono i programmi su piccola scala a favore dei migranti di ritorno, con particolare attenzione agli aspetti di genere. Dal 2000, anno in cui gli accordi di Algeri misero fine al conflitto per questioni territoriali fra Eritrea ed Etiopia, si contarono solo 29.000 rientri dal Sudan e altri ritorni episodici, come il ritorno di circa 40 giovani nati in Europa e intenzionati a investire in Eritrea intorno al 2002, di cui solo uno è attualmente ancora nel Paese. Tuttavia l'edilizia urbana era stata incentivata dal fenomeno dei ritorni - o quanto meno dal turismo degli Eritrei della diaspora -, tanto che sono sorti quartieri come Jacaranda, Enda German, Enda Korea, Space, destinati ai rimpatriati (Fusari 2011). Inoltre ad Asmara nuove aree (Space 2000, Sembel, Halibet) si stanno

sviluppando attraverso l'Housing Project 2013, che prevede la costruzione di 930 appartamenti e 824 ville. Il fatto che questa opportunità immobiliare sia stata ampiamente pubblicizzata anche nelle sedi consolari e nelle ambasciate europee, nonché i prezzi di vendita (dai circa 18.000 € per un appartamento di 30 m² ai 113.000 € per una villa di 200 m²), fanno pensare che i destinatari siano potenziali migranti di ritorno o quanto meno eritrei in grado di attuare una migrazione circolare fra i Paesi europei o il Nord America e l'Eritrea (Housing and Commercial Bank of Eritrea 2016).

In alcuni nuclei familiari si manifestò la tendenza a inviare prima uno o due familiari in avanscoperta, affinché preparassero il terreno al resto della famiglia, mentre altri nuclei familiari optarono per il rientro definitivo solo di alcuni componenti. Purtroppo il PROFERI penalizzò i nuclei familiari con capofamiglia donna, a causa della divisione di genere del lavoro. Questo aspetto è decisamente rilevante se si considera che fra il 1989 ed il 1997, 70.403 individui risultavano appartenere a nuclei familiari con capofamiglia donna, pari a circa il 37,7% della popolazione rimpatriata. Un ulteriore elemento di debolezza del PROFERI riguardò la scelta arbitraria del governo relativa all'insediamento dei rimpatriati, mentre chi ritornò per iniziativa personale negoziò le proprie necessità, riducendo il rischio di attrito con la popolazione locale e il generarsi di malcontento.

La maggioranza dei migranti di ritorno era composta da maschi *over* 50, sposati e con prole, parlava più lingue e aveva istruzione media inferiore o superiore, era di etnia tigrina e, rientrando da Sudan e Etiopia, facendo tappe intermedie si stanziò nel bassopiano sud-occidentale dell'Eritrea (Chirium 2005, p. 25). Tuttavia il 93% dei rimpatriati con il PROFERI venne stanziato in un luogo diverso da quello di origine, contro l'82% di chi organizzò autonomamente il rientro. Il *trend* di quest'ultimi evidenzia la relazione fra la scelta del luogo e la possibilità di far fruttare il capitale umano e sociale sviluppato in esilio, dove il lavoro salariato e quello autonomo nel mercato informale rappresentavano le maggiori fonti di sussistenza (Kibreab 2003, p. 33). Negli stanziamenti in aree urbane (di cui il 19% ad Asmara) e semi-urbane, la componente maschile supera quella femminile, mentre nelle aree rurali la *sex ratio* è più bilanciata. Questo dato risente della maggiore emigrazione maschile verso Europa e America e dell'acquisizione di stili di vita e competenze più consone all'ambiente urbano, nonché dell'importanza assegnata alla disponibilità e alla qualità di servizi di base come la sanità e l'istruzione, anche in considerazione del fatto che il settore sanitario subì un forte *brain drain* e che fra il 1976 e il 1991 il governo etiopico non aprì neppure una scuola in Eritrea. Circa il 70% dei migranti di ritorno insediatesi ad Asmara erano *under* 30 al momento della partenza e al loro rientro sono *over* 50. Pertanto, considerando la speranza di vita alla nascita dell'epoca e l'importanza di avere forza lavoro qualificata disponibile, emerge chiaramente che i migranti di ritorno rischiano di non favorire il *demographic dividend*, ovvero il potenziale di crescita economica che può derivare dall'avere una struttura per età della popolazione lavorativa giovane rispetto a quella in uscita dal mercato del lavoro. Inoltre, la poca attrattiva che il Paese ha per le generazioni più giovani, spesso nate all'estero, dimostra la mancanza di sostenibilità del ritorno, in quanto questi individui non si

(re)integrano dal punto di vista economico, sociale, culturale. Quindi, se in alcune zone (Tessenei, Goluj, Um Hajer, Ali Gidir, Telata) lo stanziamento di migranti di ritorno ha significato un'espansione dell'occupazione, del mercato e delle opportunità di generare introiti (Kibreab 2002, p. 62), dall'altro l'impossibilità di inserirsi nel mercato del lavoro ha rappresentato un *push factor* per lasciare nuovamente il Paese, soprattutto per coloro che rientravano dopo aver trascorso anni in Europa o America e difficilmente si sono adattati alla deriva di un autoritarismo politico giustificato con la minaccia militare etiopica, che costituisce il presupposto sulla base del quale viene reiterata la sospensione della costituzione risalente al 1997 e che determina la mobilitazione di un ampio segmento di popolazione attraverso la campagna per la ricostruzione socio-economica del Paese (Warsay-Yekeallo Development Campaign), introdotta nel 2002. In linea di massima, si può affermare che l'esperienza dell'esilio ha indebolito il tradizionale legame economico e simbolico con la terra e le occasioni di reciprocità sociale all'interno della comunità, come il *nafir*, tanto che la *restitutio ad integrum* o il ricollocamento nei luoghi di origine passano in secondo piano rispetto alla possibilità di esprimere le nuove identità sociali acquisite all'estero (Kibreab 2003, p. 35).

Volontarietà è circolarità

Ancora nel 2013, l'Eritrea ribadisce all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la sua posizione in materia di rimpatri: viene accettato solo il rimpatrio volontario dei cittadini eritrei ovunque essi siano, opponendosi a qualsiasi rimpatrio forzato o espulsione, e garantendo che i rimpatriati non si confronteranno con alcuna forma di persecuzione o discriminazione e saranno incoraggiati e aiutati a reintegrarsi nelle rispettive famiglie e nella società. In generale, quindi, gli Eritrei hanno il diritto di ritornare

nel loro Paese di origine; tuttavia se hanno violato la legge all'estero, se sono infetti da una malattia contagiosa o se è stata loro respinta la richiesta di asilo da parte di un Paese straniero, le domande per rientrare in Eritrea saranno considerate con maggiore severità. Di fatto, quindi, solo gli Eritrei autorizzati dal governo a lasciare il Paese non si trovano ad affrontare problemi quando ritornano, a meno che non si siano impegnati in attività anti-governative all'estero.

A fronte di questa situazione, e tralasciando i rimpatri forzati che non sono oggetto della presente trattazione, il *trend* dai primi anni 2000 è nettamente in favore delle uscite, con pochissimi ritorni, in quanto sono stati segnalati soprusi e incarcerazioni per chi, vedendosi respinta la domanda di asilo, ha deciso di tornare in patria, perché il governo vede i rimpatriati come traditori dei valori etici e morali che avevano caratterizzato la guerra di liberazione, tanto da essere costretti a dichiarare di aver commesso tradimento chiedendo asilo all'estero (Human Rights Watch 2013).

Nonostante il costante flusso in uscita dal Paese, i governi europei negli ultimi anni sono diventati dubbiosi rispetto

alle reali motivazioni alla base del fenomeno, così se fin dagli anni '80 gli Eritrei sono stati accolti come rifugiati dai governi europei in virtù della lotta di liberazione contro il governo comunista dell'Etiopia; oggi i funzionari governativi e gli esperti in materia di migrazione affermano che sarebbe opportuno riconsiderare tale posizione. Di conseguenza, i governi europei fanno pressione sull'Eritrea perché favorisca il ritorno dei suoi cittadini, ma solo pochi richiedenti asilo nell'ultimo decennio hanno optato per il ritorno volontario. Ad esempio, dalla Svizzera nel 2016 sono ritornati nel Paese di origine solo 11 Eritrei, a fronte delle 10.000 richieste di asilo registrate nell'anno precedente. Anche se l'Eritrea persiste nella sua "*no forced return policy*", i rimpatri disordinati e non pianificati non sembrano un'opzione perseguibile, soprattutto nell'interesse del Paese, come hanno dimostrato i ritorni degli immigrati eritrei che volontariamente hanno lasciato Israele e a cui sono stati offerti 3.500 \$ come incentivo. Pertanto i governi europei richiedono azioni proattive al governo eritreo, poiché i ritorni dovrebbero vertere sulla reale esistenza di opportunità e incentivi economici.

I ritorni, quindi, assumono una forma diversa, temporanea, dando così vita a una migrazione circolare più che esclusivamente di ritorno. Infatti, avendo pochissima evidenza empirica e incontrando difficoltà nel verificare l'attendibilità delle reazioni a cui i richiedenti asilo sono esposti al loro ritorno, indipendentemente dal fatto che sia volontario o forzato, come accaduto per i rimpatriati da Malta, Libia, Egitto e Israele fra il 2002 ed il 2015, risulta difficile fare un discorso che sia rappresentativo della situazione attuale. Tuttavia, sono

sempre più numerosi e visibili i casi di Eritrei che hanno ottenuto l'asilo (o il permesso di soggiorno) in Europa e che ritornano per alcuni mesi all'anno in Eritrea. Questi Eritrei hanno probabilmente ripristinato i loro rapporti con le autorità firmando una cosiddetta "lettera di pentimento", pagando la "tassa del 2%" e non partecipando ad attività critiche del governo all'estero. Inoltre, rappresentanti dell'Immigration Office affermano che gli Eritrei rimasti all'estero per tre o più anni sono considerati appartenere alla diaspora, il che significa che non hanno impegni nazionali, come il completamento del servizio nazionale, indipendentemente dal fatto che la loro partenza fosse legale o meno. Quindi possono tornare e rimanere in Eritrea per un anno senza perdere lo *status* di "Eritreo della diaspora".

Accanto ai ritorni più o meno prolungati degli Eritrei della diaspora, nell'ultimo decennio sono stati riattivati programmi di studio per conseguire master e dottorati di ricerca all'estero, benché le mete dipendano da accordi governativi e coinvolgano un numero limitato di studenti, che possono lasciare legalmente il Paese per farvi ritorno a titolo conseguito. Questa opportunità tuttavia non si traduce sempre in un ritorno, soprattutto per coloro che hanno avuto opportunità formative in Europa e America, mentre è più comune fra coloro che hanno proseguito la formazione in Cina, Turchia o altri Paesi africani.

*
La sicurezza, il cambiamento dei mezzi di sostentamento, l'accesso a servizi di base e la libertà di movimento hanno rappresentato il *trait d'union* fra l'esperienza migratoria in uscita e in entrata.
 *

Riflessioni conclusive

La sicurezza, il cambiamento dei mezzi di sostentamento, l'accesso a servizi di base e la libertà di movimento hanno rappresentato il *trait d'union* fra l'esperienza migratoria in uscita e in entrata. Ovvero le dinamiche migratorie determinate nel corso del tempo dalla popolazione eritrea sono dipese dalla combinazione - e dal diverso gradiente - degli elementi citati, con due importati punti di flesso, rappresentati rispettivamente dall'ottenimento dell'indipendenza e dalla guerra di confine con l'Etiopia: questi due eventi indicano l'inversione del *trend* e dei profili socio-demografici dei migranti eritrei. La principale conseguenza in termini di sviluppo di questi andamenti riguarda il *brain waste*, ovvero l'incapacità di sfruttare il *brain gain* dovuto ai migranti di ritorno, la cui partenza si trasforma nuovamente in *brain drain*, il cui tasso è innalzato dai recenti e massicci flussi in uscita e dal mancato rientro di studenti che hanno compiuto la loro formazione all'estero. Tuttavia la perdita di capitale umano non significa *tout court* una perdita in capitale economico, in quanto gli emigrati spediscono rimesse vitali per le famiglie in patria; rendono valuta estera disponibile nel mercato locale; versano allo stato la "tassa del 2%"; condividono competenze attraverso le rimesse sociali; investono in patria parte del loro capitale economico (Tessema 2010, p. 145). Proprio nella convergenza fra aspirazioni dei migranti e interessi del governo si incardina la complessa analisi delle dinamiche migratorie eritree del XXI secolo. Infatti, in seguito all'ultimo conflitto con l'Etiopia, il governo ha messo in atto una serie di misure volte a limitare, controllare e punire il movimento della popolazione, come la mobilitazione di durata indefinita, che crea insoddisfazione e deprime le aspettative delle generazioni in età (ri)produttiva, le quali scappano da un Paese in cui vedono violati alcuni diritti di base. Questa svolta biopolitica ha indotto anche parte della diaspora a ridurre il proprio contributo economico al governo e a finanziare i progetti migratori dei familiari. Concludendo, l'ondata emotiva che dopo l'indipendenza è stata in grado di direzionare i ritorni volontari è scemata di fronte al peggioramento delle condizioni economiche e politiche (Kibreab 2009; Poole 2013), esacerbando la natura di Stato guardiano dell'Eritrea attraverso il forte controllo dei movimenti in entrata e in uscita e avendo le rimesse fra le principali voci del PIL (Cooper 2002).

BIBLIOGRAFIA

- B.K. Chiurum, *Returnees' Attributes and Proximate Reasons of Home Return: the Case of Asmara, Eritrea*, in «African Geographical Review», n. 24(1), 2005
- F. Cooper, *Africa since 1940: the Past of the Present*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- Eritrean Relief and Refugee Commission, *Synoptic Report on Returnees (refugees): information 1989- end 1995*, ERRC, Asmara 1996
- Eritrean Relief and Refugee Commission, *Report on Eritrean returnees (refugees): information 1996*, ERRC, Asmara 1997
- T. Fessehazion, *Eritrea's Remittance-based Economy: Conjectures and Musings*, in «Eritrean Studies Review», n. 4, 2005
- V. Fusari, *Dinamiche etnodemografiche all'interno dello spazio geopolitico eritreo*, Libreria Scientifica, Siena 2011
- Housing and Commercial Bank of Eritrea, *Urban Development in Eritrea - Asmara Housing Project 2013*, Asmara 2016
- Human Rights Watch, *World Report 2013: Eritrea*, New York 2013

G. Kibreab, *When Refugees Come Home: the Relationship Between Stayees and Returnees in Post-conflict Eritrea*, in «Journal of Contemporary African Studies», n. 20(1), 2002

G. Kibreab, *Citizenship Rights and Repatriation of Refugees*, in «The International Migration Review», n. 37 (1), 2003

G. Kibreab, *Eritrea: a Dream Deferred*, James Currey, Melton 2009

A. Poole, *Ransoms, Remittances, and Refugees: the Gatekeeper State in Eritrea*, in «Africa Today», n. 60(2), 2013

F. Stepputat, *Dynamics of Return and Sustainable Reintegration in a 'mobile livelihoods'-perspective*, DIIS Working Paper 10, 2004

M. Tessema, *Causes, Challenges and Prospects of Brain Drain: the Case of Eritrea*, in «International Migration», n. 48(3), 2010

ABSTRACT EN

“

The article provides an overview about both voluntary return programs and personal initiatives in Eritrea, where the literature mainly focuses on forced migration. By deepening the historical analysis, the quantitatively and qualitatively importance of the return flows characterizing the first post-independent phase is highlighted. The theoretical and challenging reflection is aimed at illustrating the return and circular mobility in contrast with the rigidity and scarcity of programs designed to encourage the return of Eritrean diaspora.

Valentina Fusari

è etnodemografa, si è addottorata all'Università di Pisa ed è professore a contratto di Popolazione, Sviluppo e Migrazioni. Ha condotto ricerche in Eritrea sulle dinamiche di popolazione, studiando anche il caso degli italo-eritrei e della diaspora eritrea.